

*Meloni-Von der Leyen*

# Il grande freddo

## Roma-Bruxelles

di **Andrea Bonanni**

**U**n frettoloso colloquio di un'ora. Quella che Von der Leyen ha fatto ieri a Meloni è stata niente più che una visita di cortesia.

● a pagina 35

*L'incontro di Roma tra Meloni e Von der Leyen*

# Il grande freddo

**Tra le due donne più potenti della Ue c'era ben poco da dire**  
**L'Italia ha scarsa voce in capitolo nelle decisioni comunitarie**

di **Andrea Bonanni**

**U**n frettoloso colloquio di un'ora. Una scarna nota di Palazzo Chigi. Un tweet di poche righe da Bruxelles. Quella che la presidente della Commissione ha fatto ieri a Giorgia Meloni è stata niente più che una visita di cortesia. Venuta a Roma per presentare un libro che raccoglie i discorsi del suo amico David Sassoli, vero europeista scomparso un anno fa, Ursula von der Leyen non poteva evitare di salutare il capo del governo italiano. Lo ha fatto. Ma tra le due donne più potenti d'Europa c'era ben poco da dire e da ascoltare. L'Italia del governo sovranista è uscita dal direttorio europeo franco-tedesco, dove era entrata grazie al prestigio personale di Mario Draghi. Ha scarsissima voce in capitolo nelle decisioni che la Ue sarà chiamata a prendere nei prossimi mesi. E del resto Giorgia Meloni sembra saggiamente intenzionata a tenere un basso profilo in Europa, anche perché non ha alternative. È troppo fragile e vulnerabile per prendere parte alla crociata anti-Bruxelles del suo amico ungherese Viktor Orbán, che sta pagando a caro prezzo il suo ostruzionismo. Ma è anche troppo debole e isolata per avere un ruolo propositivo a fianco dei governi che contano. Con la Francia di Macron ha litigato sui migranti. Con la Germania di Scholz non ha un vero dialogo sia per incompatibilità politica sia per divergenza filosofica, come dimostra la mancata ratifica parlamentare del trattato sul Meccanismo di stabilità.

Così la nuova strategia europea dell'Italia si riassume in una querula serie di "vorrei ma non posso".

Vorrebbe cambiare gli accordi sul Pnrr stipulati da Draghi, ma intanto fatica ad adempiere agli impegni presi e non può chiedere modifiche sostanziali, pena la perdita dei finanziamenti futuri. Vorrebbe che l'Europa si impegnasse a cambiare la propria politica sui migranti, ma non può ottenere passi avanti in questo senso perché i governi della destra sovranista, teoricamente suoi alleati, si mettono di traverso. Anche la presidenza di turno svedese, appena

entrata in funzione, ha rinunciato a portare a termine la riforma degli accordi di Dublino nel corso del proprio semestre perché condizionata dalla presenza nella maggioranza di governo a Stoccolma dell'estrema destra, al cui successo elettorale Meloni aveva pubblicamente brindato. Vorrebbe avere un ruolo internazionalmente riconosciuto nella crisi ucraina, ma non può permetterselo viste le profonde divergenze che su questo tema si registrano tra i partiti che siedono a Palazzo Chigi.

Anche sulla questione più scottante di questi mesi, cioè la risposta che l'Europa deve dare alla svolta protezionista impressa in America da Biden con l'*Inflation reduction act*, la posizione italiana risulta ambigua. Da una parte, per inclinazione politica e per interesse nazionale, il governo sovranista sarebbe favorevole ad una forte svolta protezionista anche in Europa. Dall'altra teme di inimicarsi un'amministrazione americana con cui non ha un vero dialogo, e teme ancora di più che una reazione coordinata dell'Europa finisca per togliere ulteriori margini di sovranità ai governi nazionali rafforzando la leadership politica ed economica della Francia e della Germania.

Dunque ieri Ursula von der Leyen si è cortesemente sorbita le doglianze italiane sul Pnrr, sui migranti, sulla debolezza della politica mediterranea della Ue. E cortesemente, come si fa con certi parenti petulantini ma lontani, ha promesso di fare quello che potrà: cioè praticamente nulla. Lo sa lei. Lo sa Giorgia Meloni. Ma, proprio come succede con i membri disfunzionali di una grande famiglia, nessuno ha interesse a dirlo apertamente. L'Italia continua a far finta di avere voce in capitolo a Bruxelles perché la nostra brusca perdita di influenza in Europa è, al momento, il più grave fallimento del governo Meloni. E nei palazzi comunitari si continua a far finta che in



**Italia non sia successo nulla e che il governo Meloni sia una specie di continuazione del governo Draghi, perché riconoscere che in Europa esiste di nuovo un “problema Italia”, come ai tempi di Berlusconi, contribuirebbe a far esplodere un bubbone che nessuno, per il momento, ha voglia di toccare.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA